

IL MIO TEATRO

STORIA E SENSO DI UN INCONTRO

34



“Tutto il mondo è palcoscenico e tutti gli uomini e tutte le donne non sono che attori, con le loro entrate e le loro uscite, e ciascuno nel tempo recita varie parti, i suoi atti...” (da *Come vi piace* di W. Shakespeare)

Molti anni fa, non ricordo di preciso, forse 2004, ma di certo ricordo il mese, gennaio, in un weekend di richiamo del corso I Tipi Umani, allora condotto ancora da Sergio Bartoli, un'amica del gruppo, Giuliana, una teatrante, durante un break mi disse: “Giovanni ma perché non fai teatro?” ci fu un attimo di silenzio poi aggiunse: “Fai teatro e fai cose belle che è la tua strada”.

Lì per lì rimasi un po' così, anche perché la sua espressione, benché serena e amichevole era abbastanza seria; lo ricordo ancora come se fosse ieri, e ancora mi commuove (quando gli altri vedono in noi cose che noi non vediamo). Era chiaramente una sollecitazione. Io risposi così come facevo a quei tempi, in maniera frettolosa ed evasiva, dicendo che avevo già molti impegni e facevo tante cose, ed era anche vero, dicevo che aggiungere altro sarebbe stato un sovraccarico di attività.

Per mia fortuna, caso volle (ma sappiamo che il caso non esiste) nello stesso corso vi erano amiche di Catania. Rientrati dal seminario, circa una quindicina di giorni dopo, una di queste amiche, Angela, mi telefona e mi fa: “ciao Giovanni, volevo comunicarti che ci siamo iscritti ad un laboratorio teatrale. È al teatro Erwin Piscator, hanno cominciato da ottobre, ma sai ho insistito un poco e ci hanno preso in via eccezionale.”

Mi sembrava molto contenta e soddisfatta, così dico: “Bene. Ma non ho capito chi si è iscritto?” E lei: “Tu ed io. Domani sera c'è l'incontro. Vieni con abbigliamento comodo”.

Io rimasi di stucco, dopo anni di psicosintesi c'era qualcuno che prendeva decisioni per me, al posto mio e con il mio portafoglio. Non sapevo proprio come prendere la cosa. Ma non so come e perché cedetti a quell'accadimento e la sera dopo, puntuale, ero sul

palcoscenico del teatro Erwin Piscator (cosa rara che un laboratorio si tenga sopra un palcoscenico di un teatro per ogni incontro; ma questo ha creato sicuramente una certa suggestione in me).

A quei tempi lavoravo sul mio livello emotivo e la dimensione di quel contesto, si trattava di un teatro storico di Catania nato come un teatro di ricerca e d'avanguardia, nulla a che vedere con il teatro tradizionale, che pertanto attirava un certo tipo di persone, mi permise di mettere in gioco il mio mondo emotivo/relazionale in maniera inusuale per me, con un coinvolgimento del corpo e del contatto fisico. Alla fine degli esercizi ci si sedeva in cerchio a gambe incrociate sul palco e si discuteva, sembrava un incontro di psicosintesi, ma più informale. Alla fine di quell'incontro ero contento, mi erano apparse nuove possibilità di conoscenza di me stesso e nuove modalità di espressione.

All'uscita del teatro Simona, la nostra insegnante, mi chiede se volevo tornare per il prossimo incontro; io annuisco e guardo Angela che poco distante mi guarda a sua volta e mi sorride come se fosse soddisfatta di aver portato a termine un compito. Avvertii in me quello che non pochi anni prima provai la prima sera che misi piede nel centro di Psicosintesi di Catania: il sentirmi nel posto giusto.

Rientrato a casa ripresi un opuscolo di Assagioli, *Per Vivere Meglio*, dove parla del teatro, e nel rileggerlo mi echeggiarono forte nella mia testa, così come avviene ancora oggi le parole dell'amica Giuliana: "...fai teatro...che è la tua strada".

Oggi dopo tanti anni sono formatore, e la mia attività di teatro si svolge nei ruoli di attore, regista e educatore teatrale.

Sin dal primo anno di laboratorio pur nel ruolo di allievo, mi resi immediatamente conto delle innumerevoli assonanze con la Psicosintesi, a tal punto che oggi, in certi contesti, ad esempio nei centri, definisco il teatro come una tecnica non ortodossa della psicosintesi; sappiamo bene che la psicosintesi nella sua ampiezza di possibilità, contempla una forte dimensione non ortodossa, ovvero di attività che associate alla prassi

psicosintetica possono, affiancandosi consapevolmente ad essa, divenire loro stesse tecniche della psicosintesi e/o usate come tali.

Questo vale un poco per tutte le attività umane: ma il teatro, o meglio ancora l'attività teatrale in tutti i suoi svariati aspetti, mette in luce tale assonanza in maniera evidente. E perché? Cosa ha il teatro rispetto ad altre attività umane?

Il regista brasiliano Augusto Boal alla domanda come e quando sia nato il teatro, soleva dire che il teatro ha origine proprio nell'essere umano, definendo il teatro come la prima invenzione umana. Leggiamolo dal libro "L'Arcobaleno del desiderio":

"... Il teatro nasce quando l'essere umano scopre che può osservare se stesso. Quando scopre che in questo atto di vedere, può vedersi: vedersi in "situazione". Vedendosi l'essere umano percepisce ciò che è, scopre ciò che non è, e immagina ciò che gli è possibile diventare (ricorda forse il nostro modello ideale, la cui funzione principe è proprio l'immaginazione?). Si crea così una triade: l'io che osserva, l'io in situazione, e il non io, cioè l'altro. Sta qui l'essenza del teatro: nell'essere umano che si osserva. L'essere umano non "fa teatro": "è teatro". Poi, alcuni essere umani, oltre ad essere teatro "fanno" anche teatro".

Certo, la storiografia del teatro e della drammaturgia, riconduce l'origine del teatro all'antica Grecia, ai suoi riti e ai suoi ditirambi, almeno nella cultura occidentale; ma questo, per quanto pur vero, è un altro aspetto della questione. Personalmente come teatrante e psicosintetista aderisco totalmente alla visione esposta da Augusto Boal.

Durante il mio percorso mi accorsi subito, facendone esperienza, che il teatro è una prassi come la psicosintesi; si dice spesso, infatti, che il teatro è azione (l'azione scenica), e non intellettualismo.

È vero, il teatro coinvolge inevitabilmente tutti i nostri livelli psichici: fisico, emotivo e mentale, in un coinvolgimento totale di questi, va ricordato infatti che il teatrante ha come strumento di lavoro se stesso: si può fare teatro togliendo il trucco, i costumi, i suoni, le

luci, le scene, ma non si può togliere l'attore come già aveva espresso Jerzy Grotowski nel suo concetto di "*Via Negativa*".

Il teatrante, ossia l'essere umano, che è di per se stesso teatro, diventa strumento espressivo ed operativo di sé.

Come già sopra riportato, durante i primi anni di laboratorio, il mio lavoro psicosintetico era molto sul piano emotivo, cercavo come contattare ed esprimere le mie emozioni, ed ecco che ad un tratto arriva il teatro con la sua fisicità (a volte la ricerca delle proprie emozioni passa proprio dall'utilizzo del proprio corpo), la sua "scompostezza", le sue libere improvvisazioni teatrali; ed ancora il contatto tra i corpi, l'espressione corporea, le sue possibilità espressive e comunicative (il teatro è comunicazione: verbale, cioè i contenuti del testo; para verbale, cioè quello che viene chiamato sottotesto; posturale, cioè quello che io dico con il corpo, o che il corpo dice di noi), e ancora l'utilizzo della voce.

In questo svolgimento di me stesso, scoprivo, affermandolo sempre più nel tempo, e oggi sono oggetto di esperienza nei miei laboratori, come nel teatro siano comprese tutte le dieci leggi psicologiche descritte da Roberto Assagioli (v. Atto di Volontà, Ed. Astrolabio – La Volontà sapiente, Leggi Psicologiche – pagg 45-54). Il teatro permette di esperire sicuramente le prime quattro, la settima (la tecnica della ripetizione in teatro è sovrana), la nona e la decima legge. In quest'ultima le energie psichiche possono esprimersi in maniera diretta, nel contesto protetto del laboratorio, *la catarsi*; in maniera simbolica, le prove di uno spettacolo e la costruzione di un personaggio; per trasmutazione, l'espressione del teatro come arte.

Uno dei laboratori che hanno contribuito alla formazione del mio teatro mi ha permesso l'incontro con le figure del già citato Grotowski e di Konstantin Stanislavskij.

Da poco avevo letto i grandi classici di questi maestri del teatro: "Per un teatro povero" del primo e "Il lavoro dell'attore su se stesso" e "Il lavoro dell'attore sul personaggio" del secondo maestro. Questo laboratorio che ho frequentato per un biennio mi ha permesso di trasformare in prassi i contenuti di quei testi e di sperimentare alcune tecniche dei metodi riportati nei citati volumi.

Il metodo di Stanislavskij attore e regista russo, considerato uno dei padri della regia teatrale, lo si può considerare quasi un metodo scientifico (quante volte sentii parlare dell'atteggiamento scientifico nella prassi psicosintetica); tale metodo sostiene che l'azione scenica si basa su due concetti fondamentali: il *se* e le *circostanze date*. Il *se* è un po' un'ipotesi di lavoro da cui parte l'attore per la costruzione dell'azione scenica; qui la domanda fondamentale è: "*se io fossi in questa o quella situazione...?*"; inevitabilmente tutto mi ricondusse ad una tecnica molto cara agli psicosintesi: è la tecnica dell'agire *come se*.

Le *circostanze date* sono invece l'insieme di tutte quelle indicazioni *ambientali* che l'autore fornisce in un testo, e che spesso sono scarse ed essenziali.

Stanislavskij diceva che per collegare il *se* alle *circostanze date* bisogna fare uso dell'immaginazione, uso fondamentale dell'arte dell'attore. L'immaginazione! funzione psichica importante. Nuovamente elementi che derivavano dalla psicosintesi.

Il mio entusiasmo cresceva, il teatro e la psicosintesi li sentivo sempre più vicini e attinenti tra loro. Immaginazione e sentimento. In questo metodo l'attore ha a che fare con i suoi contenuti interiori: "*che avresti fatto*" – chiede l'immaginazione al sentimento – "*se ti fossi trovato al posto di...*". È il momento in cui la creazione, che nasce dal mondo interno dell'attore, deve rendere reale l'azione scenica. È il momento in cui le varie funzioni psichiche dell'attore interagiscono tra loro; secondo il maestro russo la creazione nasce dall'interagire di queste in proporzioni sempre diverse tra loro.

Così l'azione scenica è centrifuga, nasce da un centro e va verso una periferia, proprio come la vera conoscenza, quella di sé, va dall'interno verso l'esterno. Credo che la Psicosintesi, su tutto questo, possa essere abbastanza d'accordo.

Nel già citato libretto di Assagioli *Per Vivere Meglio*, si accenna ad un commediografo russo, Nicola Eivreinoff e al suo libro *Il Teatro della Vita*, all'interno del quale viene espresso il concetto di *istinto teatrale*. Io non ho avuto modo di leggere questo libro, pertanto non so cosa intendesse Eivreinoff per istinto teatrale; ho voluto

quindi dare da sempre, riportando questa mia visione nei miei laboratori teatrali, una mia interpretazione partendo dal termine *istinto* e tenendo conto della nona legge della psicodinamica. Per spiegare, almeno dal mio punto di vista, il concetto di *istinto teatrale*, voglio riportare le mie note nel foglio di sala di un mio spettacolo teatrale "Personificazioni"(1) ; si tratta di uno spettacolo di fine anno di uno dei miei laboratori.

"Non si recita per guadagnarsi il pane, si recita per mentire, per smentirsi, per essere diversi da quello che si è.

Si recitano parti di eroi perché si è dei vigliacchi, si recitano parti di santi perché si è delle carogne, si recita perché si è dei bugiardi fin dalla nascita e soprattutto si recita perché si diventerebbe pazzi non recitando".

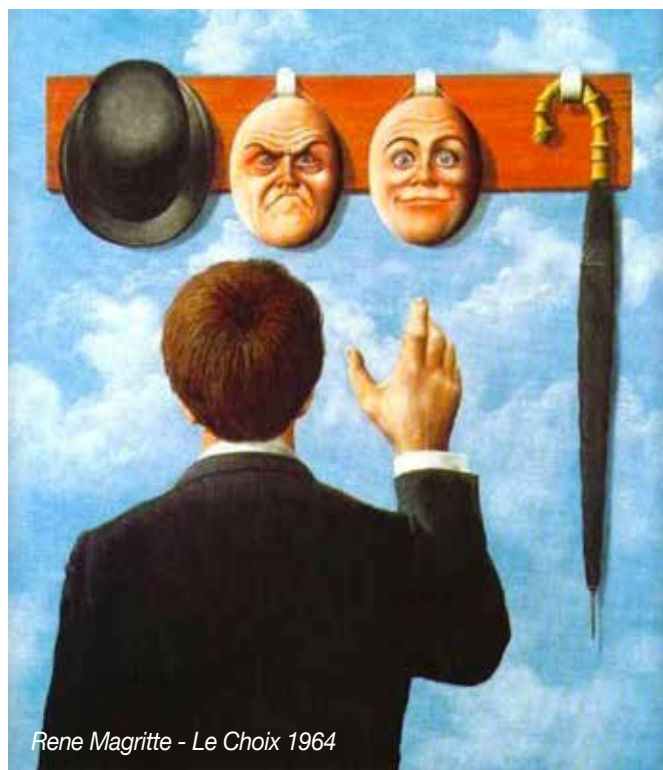
La famosa citazione di Edmund Kean, attore inglese dell'800, e da noi riportata all'inizio del nostro spettacolo, pone in essere una questione di fondo del voler fare teatro: il bisogno e la necessità di esprimere se stessi "...si diventerebbe pazzi non recitando". Ed è anche in questa visione, e non solo, che il nostro laboratorio, da sempre, si articola e si muove.

Spesso si sente dire che il teatro è terapeutico; lo si dice tra chi del teatro ne fa una professione, lo si dice nei contesti psicoterapici e educativi, insomma lo si dice. Ma che vuol dire terapeutico? Cosa è terapia?

Terapia è innanzi tutto la possibilità di esprimere il *non detto*, e il teatro permette di farlo. Di farlo in maniera catartica all'interno di un contesto protetto e non giudicante: il setting laboratoriale appunto; permette di farlo in maniera creativa e trasformativa: le prove per la preparazione dello spettacolo; permette di farlo in maniera artistica: lo spettacolo "Personificazioni" è appunto l'espressione di quanto detto. Ma chi sono, o cosa sono le Personificazioni qui rappresentate?

Sono aspetti di noi o momenti della nostra esistenza, tra realtà vissuta e immaginazione, aspetti e momenti che prendono corpo e si personificano in maschere teatrali, ossia personaggi; e nella prospettiva di una totale

espressione di sé, anche quest'anno, gli attori del nostro laboratorio sono invitati non solo a pensare ai costumi, agli oggetti di scena, alle musiche scelte, ma persino alla drammaturgia: compito di quest'anno era appunto scriversi ciò che si vorrà recitare.



Concludiamo questi brevi e insufficienti note con le parole di Jacques Copeau, un grande rappresentante del Teatro e della sua pedagogia:

"... Non nasce teatro laddove la vita è piena, dove si è soddisfatti. Il teatro nasce dove ci sono delle ferite, dove ci sono dei vuoti...è lì che qualcuno ha bisogno di stare ad ascoltare qualcosa che qualcun altro ha da dire a lui".

Pertanto, l'istinto teatrale è in definitiva quella necessità espressiva insita da sempre dentro di noi e che, a volte in maniera sommersa, a volte prepotentemente, vuole emergere e dire. Del resto, come precedentemente detto, Augusto Boal diceva: "... l'essere umano è Teatro".

In un'ottica psicosintetica si aprono scenari molto ampi: chi è che si vuole esprimere? chi ha questa necessità? O meglio quali parti di noi? Cosa di noi? La risposta è vasta: sono subpersonalità, sono funzioni psicologiche poco sviluppate, ma sono anche ferite non rimarginate, sono qualità inesprese, talenti non riconosciuti, sono bisogni relazionali con gli altri, sono visioni del mondo e sogni non realizzati.

Mi sembra emblematico e significativo riportare uno degli interventi dello spettacolo "Personificazioni": quello di Fernanda.

Fernanda è una donna non più giovanissima, piccoletta e fisicamente gracile, ma ha una sua finezza innata, ha molta sensibilità e una grande passione per il teatro, accompagnato da un talento per la recitazione. Segue i

miei laboratori da parecchi anni e con me ha fatto non poche cose. Il suo scritto si intitola "Limiti" e lo riporto come ella lo ha scritto. Mette in rilievo il teatro e quanto le sia stato utile nel suo percorso.

"Chi sono io veramente? Sono una sognatrice? O sono forse una codarda?"

Scorre il film della mia vita.

Mi vedo bambina, seduta in un angolo della mia stanza mentre gioco con una bambolina animata da un fil di ferro: la vesto con abiti creati dalla mia fantasia; le dò una vita, e...dall'altra stanza: "su vieni, non perdere tempo, devi fare i compiti e poi si cena!" ...e ripongo la mia fantasia nel cassetto dei sogni.



First Row Orchestra di Edward Hopper

Mi vedo adolescente, rabbuiata, isolata da un contesto di coetanei che mi spaventa perché ne temo il confronto e...e anche qui ripongo le mie fantasie adolescenziali nel cassetto dei sogni.

Mi vedo sposata, seduta dietro un balcone a ricamare perline per fare rivivere un vestito usurato e...dall'altra stanza: "è quasi ora di pranzo, che si mangia oggi?" ...e ritorno a far polpette, lasciando cadere le perline nel cassetto dei sogni...

Ho visto scorrere il tempo fra vicissitudini di ogni tipo e come imprigionata di volta in volta nel ruolo di figlia, di moglie, di madre, di sorella, di nonna... finché il tardivo incontro con il teatro, finché la voce di un maestro mi ha aiutata a comprendere come sulle tavole di un palcoscenico si può fare fluire il passaggio fra tutti questi ruoli dando vita e facendo brillare le sfaccettature del diamante che è dentro ciascuno di noi: "l'anima".

una volta figlia, una volta madre, una volta moglie, una volta sorella, una volta suora, una volta puttana....tutti ruoli legati da una profonda autenticità da comunicare agli spettatori: perché questo ha significato per me il teatro, non esibirmi ma "comunicare, far vivere la malia della corrente che scorre fra il buio della platea e la luce del palcoscenico, una corrente magica che mi porta a fare emergere dalle viscere stati d'animo, emozioni, ricordi, vissuti di ogni genere, da porgere agli spettatori che sono lì che mi ascoltano e le cui anime vibrano incontrandosi con le vibrazioni della mia anima...ed è lì che io mi sento "autentica", e lì che io mi sento "ascoltata", è lì che io trovo la forza di e per "essere".

Sulle connessioni tra Teatro e Psicosintesi potremmo dilungarci e scrivere intere pagine, sviscerando esperienze nell'una e nell'altra attività. Ci sarebbero tante di quelle cose da scrivere, compresi aspetti che possono toccare il transpersonale. E chissà che un giorno non scriva qualcosa in più.

Sono passati poco più di vent'anni da quel 2004, e ho partecipato a numerosi spettacoli, frequentando corsi e laboratori teatrali di tutti i tipi, e ancora oggi partecipo a

corsi su aspetti particolari del teatro; del resto sappiamo che la formazione è permanente.

Conduco gruppi e laboratori teatrali ormai dal 2008 e ho visto passare tante persone dai miei gruppi; ma nonostante tutto questo, ancora ogni tanto emerge un aspetto nuovo, un qualcosa di inaspettato e scopro nuove assonanze e nascono nuove idee laboratoriali.

Jurij Alschitz regista, pedagogo e teorico del teatro, durante i corsi per diventare pedagogisti teatrali, ci sollecitava nella ricerca del proprio teatro, io già conducevo laboratori da un certo numero di anni, ma la domanda mi sembrava corretta: *qual è il vostro teatro...?* un maestro deve sapere qual è il suo teatro, deve definirlo per poterlo dare ai suoi allievi. Per me è come se la domanda fosse: qual è il senso di quello che fai?

Certo, aveva ragione Giuliana, il teatro è la mia strada, ormai non ho dubbi: non è solo l'espressione di un talento attoriale e di capacità registiche e di conduzione che so bene di avere. Non è più solo l'espressione del mio istinto teatrale e di tutti gli aspetti di me... Credo che sia qualcosa in più, qualcosa che si intreccia con il mio compito, compito che si avvale anche di altro, altro a cui mi sento chiamato. Forse non deve esserci solo un teatro fine a se stesso!

Concludo questo breve scritto sulla storia di un incontro, che a ben riflettere sono due, io e il Teatro ed il Teatro e la Psicosintesi, con una citazione di Bertold Brecht che mi sembra molto assagioliana:

"Tutte le arti contribuiscono all'Arte più grande di tutte: quella di Vivere".